

Mare, potere e demagogia nella commedia attica

Al pari di molti dei contributi che affiancano queste mie pagine nel presente volume¹, già i commentatori antichi² hanno individuato un'attinenza propria della Commedia attica antica, e in particolare di Aristofane, in merito al tema che è al centro della nostra attenzione e che costituisce l'obiettivo condiviso dalle ricerche qui proposte.

Partendo da tale considerazione, ogni discorso sul tema non può che prendere avvio dall'osservazione che, a fronte di un'unica attestazione di *thalassokratia* che si può registrare nell'insieme delle commedie antiche e dei frammenti di commedia giunti fino ai nostri giorni, sono molti i riferimenti, nella comme-

¹ Ad essi rimando per l'ampio dibattito sull'imperialismo ateniese e il suo stretto rapporto con il mare, dibattito che fa da sfondo anche a questo contributo che, in relazione ad Atene, guarda al mare non solo come luogo di svolgimento e di applicazione dell'egemonia, ma anche come luogo antropologico e sociale, fatto di rotte, scambi e confini invisibili, tutti aspetti decisivi per la comprensione di molte pagine della storia ateniese (cfr. anche Constantakopoulou 2007, 90-136). Quanto alle analisi lessicali qui rivolte alla Commedia in merito alla talassocrazia, il presente contributo con piacere si pone in relazione e in dialogo con il lavoro della collega e amica Elisabetta Bianco in questo stesso volume.

² Così infatti leggiamo nei commenti degli scolasti ad Aristofane a proposito di versi sui quali, in gran parte, avremo modo di tornare: Schol. Aristoph., *Ach.* 760b: ὑμῆς αὐτῶν ἄρχετε· διὰ τὸ θαλασσοκρατεῖν τοὺς Ἀθηναίους ἔφη ὅτι ὑμεῖς αὐτῶν ἄρχετε; Schol. Aristoph., *Eq.* 839a: τῶν συμμάχων τ' ἄρξεις· ἔπαιξε παρὰ τὸ θαλασσοκρατεῖν τοὺς Ἀθηναίους καὶ τοὺς νησιώτας ἔχειν ὑποτελεῖς φόρων; 839c: ἔχων τρίαιναν] ἐπειδὴ ἑθαλασσοκράτου; Schol. Aristoph., *Pax* 507a: πρὸς τὴν θάλατταν· ἴσως διὰ τοῦτου τῆς πρὸς τοὺς Πέρσας ναυμαχίας ὑπομνήσκει αὐτοὺς ἀναφέρων, ὡς ὅτι καὶ ἐπ' ἐκείνων τῶν χρόνων ἑθαλασσοκράτου Ἀθηναῖοι; 507b: πρὸς τὴν θάλατταν· καθ' ὃ ἐπιβαίνοντες ἔτεμνον τὴν Λακωνικὴν καὶ τὴν ἄλλην Πελοπόννησον· ἀποχωρεῖτε οὖν, φησί, καὶ ἀποπλέετε εἰς τὰ ἴδια, καὶ ὀλίγον τῆς κατὰ θάλατταν βίας ἔνδοτε· ἑθαλασσοκράτου γὰρ τότε; Schol. Aristoph., *Av.* 292, ll. 15-18: Ἄλλως, γενναιότατοι οἱ Κἄρες τὰ πολεμικὰ καὶ τοὺς λόφους καταλαμβάνοντες ἐν τοῖς πολέμοις, θαλασσοκρατήσαντές τε πολλὰ μέρη τῆς οἰκουμένης κατέλαβον; Schol. Aristoph., *Lys.* 173: οὐχ ἄς σποδᾶς· Οὐκ ἂν ἄγοιεν εἰρήνην οἱ Ἀθηναῖοι, ἕως ἂν θαλασσοκρατῶσιν καὶ τὸ ἀργύριον τὸ ἄβυσσον ἢ παρὰ τῇ θεῶ ἐν τῇ ἀκροπόλει· καὶ γὰρ ἀληθῶς ἀπέκειτο χίλια τάλαντα.

dia stessa, che riconducono, in termini per lo più critici o ironici, al concetto di *thalassokratia* e soprattutto al rapporto stringente fra mare, *demos* e potere politico.

È così che abbiamo da un lato un'unica attestazione, d'altro lato un insieme cospicuo di versi molto interessanti che, sia pure rapidamente e sommariamente, andremo a percorrere.

L'unica attestazione è il noto frammento di Demetrio Comico, nel quale il poeta ateniese racconta a suo modo la sconfitta ateniese nella guerra del Peloponneso, ricordando come l'epilogo di quella vicenda fu anzitutto il fatto che “i Lacedemoni si impadronirono delle nostre mura e presero in ostaggio le triremi affinché i Peloponnesiaci non fossero mai più vinti, dominati sul mare”³:

Λακεδαιμόνιοι θ' ἡμῶν τὰ τεῖχη κατέβαλον,
καὶ τὰς τριήρεις ἔλαβον ἐμμήρους, ὅπως
μηκέτι θαλαττοκρατοῖντο Πελοποννήσιοι.

Traditi da Esichio (e 2453, s.v. ἐμμήρους), questi versi appartengono alla commedia *Sikelia* (altrimenti attestata come *Sikeliko*), rappresentata *post* 404, la quale, come attestano i pochi ma significativi frammenti, era tutta incentrata sulla fase occidentale della guerra e sul nesso, tutto tucidideo, fra la disfatta in Sicilia e la sconfitta finale al termine della guerra.

La conferma più evidente di questo *argumentum* la si trova non soltanto nel fr. 1 K.A., là dove si tocca il tema delicato di Artas, Messapi e Iapigia, ovvero dell'*Italia* nel suo complesso in riferimento ai rapporti con Atene⁴, ma anche nel frammento in questione.

In esso, infatti, è evidente il legame con le altre fonti che informano circa le prime conseguenze su Atene della vittoria peloponnesiaca:

- Tucidide V 26, 1: è il cosiddetto secondo proemio nel quale si afferma che anche gli avvenimenti che seguirono la pace di Nicia “sono stati descritti dal

³ Demetr. Com., fr. 2 K.A.

⁴ Il fr. 1 K.A. di Demetrio Comico è l'unico che finora ha avuto un'attenzione specificamente dedicata: cfr. in particolare Pagliara 1967-1968, 33-51, il quale ridimensiona l'episodio di Artas e del trattato con Atene proprio sulla base di una presunta esagerazione interpretativa che potrebbe essere stata suscitata dai versi comici in questione (su quest'ultimi, cfr. anche Bonanno 1969, 18-20). Sull'episodio, vd. Thuc. VII 33, 3-4; Diod. XIII 11, 1. Per un'analisi esaustiva dei problemi storici connessi, cfr. Luppino 1980, 135-143 e soprattutto Cataldi 1990, 78-85, con i riferimenti all'ampio dibattito storiografico in merito alla stipulazione originaria del rapporto di *philia* fra Artas, dinasta dei Messapi, e Atene. Specificamente sul possibile testo del trattato (*IG* I³ 76 = *IG* I² 53), cfr. Braccesi 1973-1974, 68-73; 1977, 313; 1977², 163-164 e n. 205; Virgilio 1972, 388-393; 1976, 177-182; Cataldi 1988, 214-216; per verificare alternative e dubbi dell'esegesi moderna, cfr. anche Meritt 1947, 312-315; Papantoniou 1971, 43-45. In generale, su questa e altre questioni messapiche, cfr. Mayer 1931, 1175; La Bua 1982, 153-157 e soprattutto Lombardo 1992.

medesimo ateniese Tucidide, di seguito come ciascuno avvenne, per estati e inverni, fino a quando i Lacedemoni e gli alleati posero fine all'impero degli Ateniesi e occuparono le lunghe mura e il Pireo" (Γέγραφε δὲ καὶ ταῦτα ὁ αὐτὸς Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ἑξῆς, ὡς ἕκαστα ἐγένετο, κατὰ θέρη καὶ χειμῶνας, μέχρι οὗ τὴν τε ἀρχὴν κατέπαυσαν τῶν Ἀθηναίων Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχοι, καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέλαβον);

- Lisia, *In Agoratum* [XIII] 34: formulando e dispiegando l'accusa contro Agorato si ricorda il momento in cui Lisandro mosse con la flotta verso il porto, le navi furono consegnate agli Spartani, le mura furono abbattute e, in un tutt'uno narrativo, si insediarono i Trenta, terribile sventura per la città (τότε καὶ ὁ Λύσανδρος εἰς τοὺς λιμένας τοὺς ὑμετέρους εἰσέπλευσε, καὶ αἱ νῆες αἱ ὑμέτεραι Λακεδαιμονίοις παρεδόθησαν, καὶ τὰ τεῖχη κατεσκάφη, καὶ οἱ τριάκοντα κατέστησαν, καὶ τί οὐ τῶν δεινῶν τῇ πόλει ἐγένετο);

- Senofonte II 2, 20 (vd. anche II 3, 8): gli Spartani dichiarano di essere disposti a concludere la pace a condizioni che includono, tra il resto (rientro fuoriusciti, stessi nemici e amici), l'abbattimento delle lunghe mura e delle fortificazioni del Pireo, nonché la consegna della flotta, escluse dodici navi (ἐποιοῦντο εἰρήνην ἐφ' ᾧ τὰ τε μακρὰ τεῖχη καὶ τὸν Πειραιᾶ καθελόντας καὶ τὰς ναῦς πλὴν δώδεκα παραδόντας).

Notevole è soprattutto la coincidenza dei versi comici con l'espressione usata da Tucidide per indicare l'azione con cui i Lacedemoni e i loro alleati strappano agli Ateniesi l'*arché*: τὰ μακρὰ τεῖχη καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέλαβον. Identico è il verbo, ma nei versi comici l'occupazione del Pireo è sostituita dal sequestro dell'intera flotta così come raccontato da Senofonte, il quale precisa il dato, testimoniando il mantenimento di 12 navi, e soprattutto a più riprese sottolinea come mura e flotta fossero i due elementi di cui, fino all'ultimo, gli Ateniesi non vogliono accettare l'inclusione nelle condizioni di resa, ma che d'altra parte sono indispensabili obiettivi della trattativa spartana.

Rispetto a queste altre fonti spiccano però in Demetrio almeno due differenze: anzitutto l'efficacia drammatica dell'immagine delle navi prese in ostaggio e poi la proposizione finale che conclude la citazione. Quest'ultima intende spiegare evidentemente non tanto la distruzione delle mura quanto piuttosto la questione delle navi prese in ostaggio, le quali, appunto, sarebbero state tolte ad Atene "affinché i Peloponnesiaci non fossero mai più vinti, mai più dominati sul mare".

Si noti anzitutto la particolarità della forma verbale θαλαττοκρατοῦντο al passivo: se il suo uso è per lo meno inconsueto, esso trova tuttavia paralleli in altri composti di κρατεῖν come ναυκρατεῖσθαι (Xen. VI 2, 8), ἵπποκρατεῖσθαι (Thuc. VI 71, 2) o anche δημοκρατεῖσθαι (Aristoph., *Ach.* 642).

La motivazione espressa dal poeta comico per l'azione punitiva operata dai Lacedemoni è chiara: i Peloponnesiaci vogliono privare Atene delle navi al fine di non subirne più il *kratos* in mare, la *thalassokratia* appunto, la quale è sentita

pericolosa in quanto lesiva dello spazio e dell'area di interesse e competenza dei Peloponnesiaci. In estrema sintesi e in piena coerenza con la storia tucididea, il poeta comico spiega così gli errori ateniesi durante la guerra e indica nell'esasperata spinta talassocratica ateniese il motivo che spinse i Peloponnesiaci a condurre la guerra fino alle estreme e più gravi conseguenze per Atene. È così che il mare si mostra luogo pericoloso per l'esercizio dell'egemonia e soprattutto luogo dove Atene, in ultimo a proprie spese, non è capace di evitare la degenerazione dell'*hegemonia* in *arché*⁵.

Tale attribuzione della colpa della sconfitta alla spinta talassocratica, che peggiora durante gli anni della guerra, costituisce un ribaltamento di una prospettiva presente nella Commedia e nella società ateniese di V secolo. Di questa trasformazione possiamo trovare, un po' simbolicamente, un significativo punto di partenza in un frammento dei *Banchettanti* di Aristofane, commedia rappresentata nel 427 a.C. sotto il nome del maestro del coro Callistrato⁶. Si tratta del frammento 230 K.A. nel quale, in un'affermazione che si presenta come positiva, senza annotazioni ironiche, Aristofane ricorda la necessità di un impegno economico nella direzione della spesa per le mura e le triremi⁷:

εἰς τὰς τριήρεις δεῖ μ' (δεῖν Bergk) ἀναλοῦν ταῦτα καὶ τὰ τεῖχη.

Così un cittadino, o forse proprio il *demos* personificato, sembra valorizzare l'impegno economico della cittadinanza ai fini di sostenere mura e triremi, un impegno che, esclusivamente per quanto riguarda le navi, l'epilogo della guerra denuncerà come non sufficiente e infine dannoso per il *demos* stesso: proprio da questo impegno il *demos* prenderà infine le distanze, individuando colpevoli esterni a sé.

Anche allo scopo di verificare questa lettura relativa all'unica attestazione di *thalassokratia* presente nella Commedia e più in generale al ruolo del mare e delle navi nella rappresentazione del *arché* ateniese, è possibile ora passare a percorrere i versi della Commedia attica, iniziando da Aristofane e facendoci guidare dalle ricorrenze di *thalassa/thalatta*⁸.

⁵ Sul rapporto fra democrazia e imperialismo in Atene antica, con particolare riferimento al giudizio di Tucidide e Isocrate, cfr. Cuniberti 2015.

⁶ Cfr. Rostagni 1925, 161-185; Bonanno 1984-1985, 87-97; Lind 1985, 249-261; Segoloni 1994; Silva 2008, 233-247. Per una sintesi delle principali questioni inerenti questa commedia e l'esordio teatrale di Aristofane, cfr. Pellegrino 2015, 138-139.

⁷ Cfr. Pellegrino 2015, 138. Sulla costruzione delle mura e della flotta e, all'interno del *demos*, la percezione della loro necessità a fronte del nemico, ma anche dell'enorme impegno finanziario richiesto, vd. *Eq.* 1350-1354; *Av.* 375-380; *IG I³ 52^A*, 30 (a. 434/3).

⁸ Si noti fin d'ora l'alternanza grafica e dialettale tipicamente attestata proprio in riferimento a questo termine con una frequenza maggiore rispetto ad altri termini con la doppia consonante *s/t*.

Come ho già osservato, fin dai primi commentatori antichi è stato introdotto il concetto di *thalassokratia* per spiegare considerazioni e invenzioni elaborate da Aristofane. In particolare sono gli scoli ad individuare in alcuni passi delle commedie del poeta indicazioni che lo scoliaste riconduce al concetto di *thalassokratia*.

Così avviene a proposito dei seguenti nuclei tematici che ho così enucleato, cercando anzitutto un quadro di sintesi:

1) *La questione di Megara e la furiosa thalassokratia ateniese*

Com'è noto, nella satira degli *Acarnesi* la guerra scoppia per i reciproci furti di tre prostitute e per gli interessi personali, a proposito di questo fatto, di Aspasia e conseguentemente di Pericle. Da tale insulso motivo sarebbe scaturita la “pagliacciata” del provvedimento contro Megara di cui Aristofane evidenzia tutte le contraddizioni: così avviene, ad esempio, quando Diceopoli incontra il Megarese il quale, a fronte della richiesta di notizie sui prodotti del commercio, replica stupito: “ma come non siete voi Ateniesi ad avere l'*arché*?”

Proprio su questo punto Aristofane muove la critica più pesante a quella che ritiene un'assurda e irrealizzabile pretesa della propria *polis* e *in primis* di Pericle e dei demagoghi che lo seguono: realizzare un controllo non soltanto sul proprio mare, ma su tutto il mare al fine di bloccare ogni commercio, ogni spostamento non autorizzato.

A fronte di una città presa da una vera e propria furia di dominazione, dove la vita si sposta nell'arsenale, “zeppo di gente, che piolla remi, batte scalmi, leviga la stiva: tutto pieno di flauti, di fischi e fischietti”, il poeta infine commenta: “Abbiamo perso la testa” (*Ach.* 496-556, 719-835, spec. 760).

2) *Il mare e il potere del demagogo*

Nell'ultima parte dei *Cavalieri*, Paflagone e il Salsicciaio promettono, interpretando a loro modo un oracolo, il dominio sulla terra e sul mare, fino al Mar Rosso: in questo modo si contendono il favore del *demos* (*Eq.* 1084-1089). In realtà Aristofane aveva già mostrato che si tratta del potere proprio del demagogo, conferitogli dal *demos* stesso all'interno dell'ambiguità dei meccanismi tipici delle relazioni demagogo-*plethos*. Infatti, in versi precedenti, al culmine della disputa fra Paflagone-Cleone e il suo contendente, il Salsicciaio si rivolge al rivale con gravi epiteti (canaglia, corrotto) accusandolo di essere uno che “batte, percuote il mare”, cioè dice ciance inutili, a vanvera. A fronte di questo attacco il *demos*, impressionato dall'eloquenza, gli riconosce un grande futuro di *arché* come un novello Poseidone: “Se insisti sarai il più grande degli Elleni. Avrai da solo il potere sulla *polis* e comanderai su tutti gli alleati armato di tridente. A furia di agitare e sradicare infinite ricchezze ammucchierai” (*Eq.* 830-840).

Il riferimento a Poseidone attraverso l'azione dell'agitare e scuotere con il tridente ha un significativo parallelo in Aristofane (*Nub.* 563-574), ma soprattutto

to in Platone Comico. Infatti, in una sua commedia, nota con il titolo ora di *Hel-las* ora di *Nesoi*, un personaggio, probabilmente da identificarsi in Poseidone stesso, si rivolge a colui che indebitamente gli ha sottratto il mare (fr. 23 K.A.), dicendosi pronto a risolvere pacificamente il conflitto se il mare gli verrà restituito, ma anche a distruggere ogni cosa scuotendola con il tridente nel caso in cui ciò che ritiene essere suo non gli venga riconosciuto:

εἰ μὲν σὺ τὴν θάλατταν ἀποδώσεις ἐκών,
εἰ δὲ μή γε, ταῦτα πάντα συντριαινῶν ἀπολέσω⁹.

... se tu restituirai il mare volontariamente, [va bene così]; se no, io distruggerò ogni cosa scuotendola con il tridente.

Pur senza indizi particolari, i commentatori moderni hanno pensato a una critica mossa, per bocca di Poseidone, all'egemonia spartana di inizio IV secolo oppure all'azione di Conone a servizio dei Persiani. In realtà penso che non ci siano motivi cronologici che ostino a una cronologia più alta che ancora rimane entro i confini della guerra del Peloponneso e dell'imperialismo ateniese di V secolo: in ogni caso è interessante la messa in scena di Poseidone che vuole riprendersi il mare togliendolo, con le buone o con le cattive, al dominio degli uomini¹⁰.

3) *L'invito a "guardare al mare", ma con moderazione*

Nella *Pace* (vv. 500-507), proprio mentre il protagonista Trigeo, con i contadini del coro, sta tirando le corde per liberare Eirene, Ermes, dopo aver, significativamente e non casualmente, mandato ai corvi proprio i Megaresi, volge agli Ateniesi questa raccomandazione: "non restate attaccati dove siete: non fate che sedere in tribunale. Giacché smaniate di trascinarla fuori [Eirene], fatevi un poco (*oligon*) verso il mare!".

E' significativo questo invito che Aristofane inserisce proprio un attimo prima della liberazione di Eirene, un invito che suona provocatorio in quanto rivolto a Trigeo e ai contadini del Coro e che sembra consigliare di non rinunciare al mare, ma di ricorrervi moderatamente al fine di liberare la pace, ma soprattutto per muoversi, per sfuggire alla staticità morbosa dell'Atene dei processi e aprirsi a una dimensione esterna necessaria per la *polis*.

Un tale accostamento, o meglio opposizione, fra mare e processi trova un significativo parallelo negli *Uccelli* là dove, presentandosi a Upupa, Pistetero

⁹ Plat. Com., fr. 23 K.A.

¹⁰ Cfr. Pirrotta 2009, 86-89, in riferimento a questa commedia, e 98-99 a specifico commento del frammento in questione.

indica la propria provenienza senza citare Atene, ma ricorrendo all'espressione "il paese delle triremi belle", espressione che subito Upupa traduce come il paese degli eliasi dove tutti sono pazzi per i tribunali (*Av.* 108-110). Il discorso, attuando così il nesso triremi-Atene-processi, giunge subito al motivo della fuga di Pistetero ed Evelpide e alla loro ricerca di una nuova città dove abitare, la quale anzitutto non deve essere un posto di mare, ma che in realtà si realizzerà quale una *arché* del cielo, ovvero di un luogo intermedio di comunicazione fra uomini e divinità così come il mare lo è fra le diverse comunità degli uomini. A questo proposito, nel finale della commedia, comicamente tragico, l'esito della spedizione di Pistetero dimostrerà l'incapacità di Atene di guardare al mare con moderazione, ovvero ponendo limiti all'ambizione di un imperialismo fondato sulla *thalassokratia*. Così si realizza il dubbio o meglio le ragioni di pessimismo che nella *Lisistrata* Aristofane mette in bocca alla spartana Lampito (*Lys.* 173-174): è impossibile convincere i maschi ateniesi a concludere una pace giusta e sincera, "finché scorazzano le triremi, e nel tempio della dea c'è una gran quantità di soldi!", una pace vera perché lunga, ad esempio, trentennale, come quella che già cercava Diceopoli, al quale la pace piace trentennale in quanto è senza la puzza della pece dei cantieri navali e delle triremi in preparazione (*Ach.* 186-203).

E' evidente che l'insieme di questi passi ben descrive una connessione esplicita fra il mare, nel quale e per il quale occorre agire, ma con moderazione, e la ricerca della pace, il cui raggiungimento è impedito dall'assenza di moderazione nelle azioni imperialistiche sul mare e per il dominio del mare.

4) *La differenza fra una polis per la quale "remano anche i cavalli" e un teatro il cui dio, Dioniso, non sa remare.*

Un quarto nucleo significativo attiene a un contrasto che emerge davvero forte in Aristofane e che è stato sinora meno osservato rispetto a quanto indicato nei punti precedenti. Per mostrarlo in sintesi penso sia sufficiente accostare due passi.

Da un lato possiamo riferirci ai versi dei *Cavalieri*, in particolare ai vv. 604-610. In questa commedia il Corifeo, a nome del Coro dei Cavalieri, celebra i cavalli¹¹: i loro fedeli animali sono capaci di afferrare i remi, incitare a remare, mangiare granchi stanandoli anche in fondo al mare. È così che, si dice, proprio un granchio corinzio ha anticipato Teoro nel portare la notizia della vittoria ottenuta da Nicia in territorio corinzio: "È tremendo, per Posidone: non si scappa ai

¹¹ Ἐξεπήδων τ' εἰς Κόρινθον· εἶτα δ' οἱ νεώτατοι | ταῖς ὀπλαῖς ὄρυπτον εὐνάς καὶ μετῆσαν βρώματα· | ἦσθιον δὲ τοὺς παγούρους ἀντὶ ποίας Μηδικῆς, | εἴ τις ἐξέρποι θύραζε κακὸν βυθοῦ θηρώμενοι· | ὥστ' ἔφη Θέωρος εἰπεῖν καρκίνον Κορίνθιον· | «Δεινὰ γ', ὦ Πόσειδον, εἰ μηδ' ἐν βυθῷ δυνήσομαι | μήτε γῆ μήτ' ἐν θαλάττῃ διαφυγεῖν τοὺς ἵππείας».

Cavalieri, né per terra né per mare, e neppure sott'acqua". Al gruppo dei Cavalieri, ai quali anzitutto il poeta si rivolge, viene attribuita un'abilità straordinaria nell'azione militare finalizzata alla *thalassokratia* (su questo aspetto, nei *Cavalieri*, avremo modo di tornare in conclusione).

D'altro lato, possiamo accostare per contrasto un passo delle *Rane*, ai vv. 201-204¹²: avviandosi nel suo viaggio alla ricerca di Euripide, Dioniso, dio del teatro, scende nell'Ade e, dovendo compiere la traversata con Caronte, si trova in difficoltà non sapendo remare e viene così sgridato da Caronte:

Caronte: vuoi deciderti a stendere le braccia avanti e spingere!

Dioniso: ecco!

Caronte: smettila di fare il buffone: punta i piedi e rema con ardore!

Dioniso: Come faccio a spingere il remo, io che non ne sono capace e certo non sono né uomo di mare né uno di Salamina?¹³

Queste due immagini fantastiche sono elaborate ad anni di distanza da Aristofane e naturalmente sono anzitutto intrise di efficace comicità: da un lato cavalli che nuotano anche in immersione (il riferimento è ovviamente in primo luogo all'impegno militare dei cavalieri anche nelle spedizioni e nelle azioni via mare), d'altro lato Dioniso impacciato, che non sa remare e neppure conosce il mare (in questo caso si gioca sulla figura di un dio che risiede nel suo teatro, lontano dunque dal mare e dalla sua vista). Tuttavia mi sembra che il contrasto che manifestano ben esprima la differenza fra due idee della *polis* che, anche simbolicamente, trovano espressione in due azioni antitetiche della vita ateniese: fare guerra e fare teatro, con quest'ultima azione che per Aristofane diventa sempre più, nell'arco della sua produzione comica, sinonimo di pace e distacco dagli aspetti degenerativi della *polis*. In questo modo Aristofane descrive anche la sua idea di teatro, la quale non solo non è funzionale alla *thalassokratia*, ma addirittura indica il teatro come il luogo lontano dal mare che, proprio rispetto al mare, invita a essere prudenti, contro-educando rispetto alle competenze e alle motivazioni necessarie per dominare il mare.

In questa direzione il contrasto, qui sintetizzato nel confronto, lontano nel tempo, fra le figure teatrali dei Cavalieri e di Dioniso, esprime anche l'evoluzione di una città alla quale il poeta propone di prendere a punto di riferimento chi si tiene ben lontano dal mare.

¹² XA. Οὐκουν καθεδεῖ δῆτ' ἐνθαδί, γάστρων; | ΔΙ. Ἴδού. XA. Οὐκουν προβαλεῖ τὸ χεῖρε κάκτενεῖς; | ΔΙ. Ἴδού. XA. Οὐ μὴ φλυαρήσεις ἔχων, ἀλλ' ἀντιβᾶς | ἔλας προθύμως. ΔΙ. Κᾶτα πῶς δυνήσομαι | ἄπειρος, ἀθαλάττευτος, ἀσολαμίνιος | ὧν εἶτ' ἐλαύνειν;

¹³ Sulla doppia aggettivazione con termini in α privativa, cfr. Dover 1993, 218. Inetto rematore Dioniso era già stato nei *Tassiarchi* di Eupoli: cfr., sul passo aristofane, Fabbro 2000, 281-294; sulla precedente messinscena di Eupoli, cfr. Storey 2003, 250-257.

Un passo avanti nella comprensione di questa evoluzione lo possiamo compiere estendendo la stessa analisi delle ricorrenze di *thalassa* e dei suoi derivati ai frammenti della Commedia attica. Da questa analisi, infatti, possiamo ricavare ulteriori osservazioni solo in parte laterali rispetto al tema centrale della *thalassokratia*.

Da un parte, infatti, abbiamo tutta una serie di attestazioni che semplicemente e ovviamente testimoniano il legame con il mare di quella società ateniese antica. Si pensi a questo proposito a tutte le indicazioni gastronomiche marine che sono presenti nei frammenti comici all'interno delle numerose citazioni, che traggono anzitutto origine dagli interessi lessicali e alimentari di Ateneo¹⁴.

D'altra parte, troviamo altre attestazioni che più significativamente tratteggiano un rapporto fra società ateniese e il mare in un percorso che inesorabilmente sembra destinato a volgersi al peggio.

È molto significativa a questo proposito la commedia *I pesci*, di Archippo, poeta ateniese operante fra V e IV secolo. Questa Commedia, rappresentata non molto dopo il 403/2, costituisce probabilmente una trasposizione marina degli *Uccelli* di Aristofane: poco sappiamo della trama se non che i Pesci, avendo prevalso in guerra contro gli Ateniesi, puniscono chi vende e chi mangia pesce. Di questa *polis* dei Pesci, che si viene a instaurare, qualcosa in più forse possiamo aggiungere attraverso l'osservazione dei ruoli umani e poleici che gli animali marini assumono.

Infatti, se il fr. 15 K.A. ci parla degli squali quali indovini più saggi di ogni altro indovino, il fr. 25 K.A. presenta la buccina, *kerux*, quindi un mollusco, ma anche un araldo, nutrita dal mare e figlia della porpora. Mare e Porpora, *Thalassa* e *Porphyra*, sono nomi propri di donne attiche ben attestati e, usati insieme nella trasposizione teatrale, rimandano direttamente al mare quale luogo dei commerci di materie pregiate a largo raggio: in questo contesto economico *kerux* è generato e cresciuto, simbolo del ruolo politico che deriva dal controllo del mare e dei commerci. Così come per la città sulle nuvole, anche in questo caso il poeta sembra riprodurre la *polis* umana in un ineluttabile riporsi del

¹⁴ Amipsias, poeta comico ateniese attivo fra V e IV secolo, nella commedia *Sphedone* (*La Fionda*), mette in bocca a un personaggio l'invito a "bere, dopo aver agitato, la lepre marina" (fr. 17 K.A.); Amphis (ateniese IV secolo), nel *Ialemos* (*Lamento lugubre*), sentenza: "Chi mangia una corvina di mare potendo avere un glauco, non ha davvero cervello" (fr. 22 K.A.); Frinico nei *Tragici* "O spratti marini dalla testa dorata" (fr. 52 K.A.: cfr. l'approfondito commento, anche a proposito della grafia di *thalass-/thalatt-*, in Stama 2014, 273-276); Platone Comico nel *Faone* (391 a.C.), ricordando il *Banchetto* di Filosseno di Leucade, cita il tonno e i figli del mare (fr. 189 K.A.). Analoga catalogazione possono trovare detti quali "Consumi in un giorno le razioni di una lunga trireme", nella commedia *Agathoi* di Ferecrate (o Strattide), per indicare incredibili mangiatori (fr. 1 K.A.). Si veda in particolare, in Ateneo, l'ampia digressione sui pesci nel libro VII (spec. 287b, 307d, 309a), oltre ad altri passaggi significativi quali I 5b; III 86c; X 415c, 446d.

medesimo modello sociale e politico-economico, anche a fronte del cambio della specie animale (prima gli uccelli, ora i pesci) che prende il potere¹⁵.

Tornando agli altri frammenti comici attribuiti ad Archippo, riveste una particolare importanza il frammento 45 K.A.¹⁶, il quale segnala la bellezza del mare, soprattutto quando lo si guarda da lontano:

ὡς ἡδὺ τὴν θάλατταν ἀπὸ τῆς γῆς ὄρᾶν
ὧ μῆτέρ ἐστι μὴ πλέοντα μηδαμοῦ.

O madre. Com'è dolce guardare il mare dalla terra ferma, senza navigare proprio da nessuna parte.

A questa prospettiva dubbiosa circa l'utilità del mare si possono ricondurre usi negativi o ironici dell'identità marina come nel frammento 143 K.A. dei *Sophistai* di Platone Comico, nel quale si attacca Xenokles, dalle dodici mosse (o posizioni erotiche), figlio del marino Carcino¹⁷. Quest'ultimo, il cui nome significa granchio, fu poeta tragico dall'arte futile e sbracata, aiutato nelle rappresentazioni dai figli stessi piccoli e goffi: Aristofane lo prende in giro nelle *Vespe* poco prima di un passo corale in cui invita, forse proprio sullo stile di Carcino, i figli del mare a ballare in una danza che non può che rivelarsi sconcia come quelle di Frinico (*Vesp.* 1508-1527¹⁸). A esempi di depravazione è dunque accostato in questo caso l'ambiente marino.

Con Dioklès (V-IV sec.) *Thalassa* diventa titolo di una Commedia che Ateneo ricorda tra i casi di commedie aventi, appunto per titolo, il nome di una prostituta: precedentemente stesso titolo ed identico significato potrebbe essere stato anche di una commedia di Ferecrate (V sec.), diversamente conosciuta anche come lo Smemorato, *Epilèsmon*.

¹⁵ Fr. 15 K.A.: - *Ma che dici? Sono indovini marini? - Squali, i più saggi di tutti gli indovini*; fr. 25 K.A.: *Buccina nutrita dal mare, figlia della porpora*. Ad un mondo alla rovescia fa riferimento anche la commedia *Le bestie (Theria)* di Cratete, rappresentata dopo i *Pluti* di Cratino (429? a.C.): in essa il poeta rappresenta la ricostituzione di una società primitiva dove non c'è bisogno di schiavi perché gli oggetti e tutto ciò che serve si muove da sé: così l'acqua dal mare scorrerà da sola in caldi bagni per tutti, come se il mare – si aggiunge ora – fosse finalmente addomesticato in funzione dell'utilità degli uomini.

¹⁶ Il frammento non è attribuibile con sicurezza ai *Pesci*, anche se il contenuto certamente è compatibile e forse voce del disimpegno umano dalla città dei pesci, divenuta oltremodo ostile e pericolosa.

¹⁷ Cff. Pirrotta 2009, 284-287.

¹⁸ ἄγ', ὧ μεγαλῶνυμα τέκνα τοῦ θαλασσίοιο, | πηδᾶτε παρὰ ψάμαθον | καὶ θῖν' ἄλως ἀτρυγέτοιο, καρίδων ἀδελφοί | ταχὺν πόδα κυκλοσοβείτε, καὶ τὸ Φρυνίχειον | ἐκλακτισάτω τις, ὅπως | ἰδόντες ἄνω σκέλος ὥζωσιν οἱ θεαταί.

In questa parabola negativa dei riferimenti al mare, ad Anaxilas (IV secolo) si può attribuire la conferma di un'equazione fra donna e mare, vesti femminili e isole, sia pure in un frammento (34 K.A.) complicato da probabili problemi filologici sul testo tradito: tale equazione trova la sua esplicitazione in un vero e proprio detto proverbiale che ci è stato trasmesso nella raccolta delle sentenze attribuibili a Menandro, là dove non c'è dubbio alcuno circa l'accostamento fra la donna e il mare quale fonte di male e di eccesso¹⁹.

Al di là di quest'ultimo passo e della battuta maschilista che l'accostamento esprime, è evidente che un processo di allontanamento del popolo ateniese dal mare è raccontato dai frammenti ora esposti, e in particolare da quelli che si riferiscono a commedie che si possono datare agli anni di passaggio dal V al IV secolo. In questo modo le testimonianze individuate permettono di cogliere la parabola iniziata dallo stesso Aristofane e, su queste basi, è possibile delineare accuratamente il punto iniziale di tale degenerazione del rapporto fra mare e *polis* ateniese, rapporto che, a partire dalla vocazione definita compiutamente e tradizionalmente da Temistocle, sembrava avere caratteristiche di perfetta simbiosi.

Tale punto di inizio del processo degenerativo porta inevitabilmente al momento in cui i demagoghi che, succedono a Pericle, fanno proprio e interpretano con novità la pratica smodata di *thalassokratia* modificando contestualmente, o meglio funzionalmente, la democrazia ateniese, almeno secondo il pensiero antidemocratico che contestualmente si sviluppa e che è chiaramente testimoniato dall'*Athenaion politeia* pseudo-senofontea qualunque sia la sua interpretazione e collocazione autoriale e cronologica²⁰.

A questo proposito è centrale un frammento papiraceo sul quale vorrei ora concentrare l'attenzione e che potrebbe costituire una testimonianza significativa e originaria del momento nel quale la Commedia attica individua, prima della più esaustiva e avanzata analisi tucididea, la connessione fra il dominio del mare e la forma realizzata di democrazia.

Si tratta del Papiro Heidelberg 182²¹, nel quale ho sostenuto la possibilità di riconoscere frammenti della Commedia attica antica sulla base di un'analisi congiunta, metrica e contenutistica²², confermando l'intuizione del primo edito-

¹⁹ *Sententiae*: 323. Θάλασσα καὶ πῦρ καὶ γυνὴ τρίτον κακόν; 371. Ἴσον ἐστὶν ὄργῃ καὶ θάλασσα καὶ γυνή.

²⁰ Per lo stato dell'arte e le più recenti acquisizioni sull'opera, cfr. Bearzot - Landucci - Prandi 2011. Sul rapporto fra democrazia e antidemocrazia in Atene classica, anche in riferimento al teatro aristofaneo, cfr. Harris 2005, 11-23; Sommerstein 2005, 195-207.

²¹ P. Heid. 182 (= *1094 K.-A. [CGFP 362], Mertens-Pack3 1638, LDAB 6954 (<http://www.trismegistos.org/ldab/text.php?tm=65701>)).

²² Per un più attento commento al testo e agli argomenti che, secondo gli autori, dimostrerebbero l'individuazione del genere letterario, vd. Cuniberti - Pitotto 2011.

re, E. Siegmann²³, che vi aveva già visto versi comici, basandosi soprattutto sulla possibilità di individuarvi una struttura metrica in tetrametri trocaici²⁴.

Sia pure sulla base di numerose integrazioni, il testo mostra un lessico di matrice oligarchica, o forse meglio antidemocratica, che contrappone ai *poneroi* (l. 5) i *kreissones* (l. 2), i *chrestoi* (l. 31), mentre su tutti domina il *demos* (l. 5), sedotto tuttavia dalla compiacenza demagogica, che protegge i primi ed è la rovina dei secondi. Su tutto però spicca il riferimento al mare (ll. 3 e 27) e alla *pi-stis* (l. 3) che in esso il *demos* ripone ad opera del proprio demagogo *prostates* (ll. 4), che lo guida in un'azione che senza dubbi possiamo ricondurre al dominio sul mare.

A questi contenuti della prima colonna possiamo affiancare altri elementi significativi tratti dalla seconda colonna: anzitutto vi è l'appellativo *philopragmon* (15), assai vicino a *polypragmon*, che potrebbe riferirsi al *demos* così come al demagogo; proprio a limitazione di questa intraprendenza del *demos* il testo potrebbe recare la prima attestazione del rilievo della legge quale obbligo contrattuale codificato (significativi i termini *synthemata* e *kanones* attestati alle ll. 17 e 19) e la necessità di non violarla per l'esistenza stessa della *polis*: da ciò tutta la vita cittadina riceve vantaggio e incremento. Quest'ultimi riferimenti, insieme alla presenza nella prima colonna di un composto in *-archia* (l. 8: *oligarchia*, ma anche *monarchia*, *dysarchia*, *anarchia*, *philarchia*), fanno pensare a un passo che, in forma dialogica, connette i temi del mare e del suo dominio a quelli della democrazia e della demagogia, nonché del ruolo del cittadino e delle leggi che definiscono e regolano la *polis*: tutto questo sembra addensarsi in un tutt'uno argomentativo che potrebbe dunque caratterizzare il dibattito politico già durante la guerra del Peloponneso.

Tra le diverse questioni, che questo testo può proporre e che non sono ancora state affrontate, una delle più evidenti può essere il tentativo di identificare il demagogo citato alla l. 4 della prima colonna. L'intreccio del mare con i *poneroi* del *demos* e il *demagogos prostates* permette di ridurre di molto il numero dei protagonisti *demotikoi* della vita politica ateniese compatibili con il quadro tratteggiato dal lessico qui ricordato. A fronte di un insieme che probabilmente

²³ Siegmann 1956.

²⁴ Questa interpretazione è stata negata da Gigante 1957. Lo studioso, forse un po' condizionato dai suoi contemporanei studi sull'*Athenaion Politeia* di Pseudo-Senofonte, ha invece ritenuto che si trattasse di un'opera politica post-erodotea, sicuramente della seconda metà del V secolo: accanto a motivazioni linguistiche e metriche, uno dei riscontri sarebbe l'individuazione di passi paralleli nei testi in prosa del pensiero politico antico con la contestuale affermazione che questa vicinanza non si potrebbe verificare con la Commedia. In realtà si può dimostrare che ancora più forti analogie si possono individuare con versi della Commedia. In ogni caso Gigante rimane fondamentale per le integrazioni al testo e la sua comprensione, nonché per la datazione alla seconda metà del V secolo.

non può comprendere altri che non siamo Cleone, Iperbolo, Androcle e Cleofonte, l'ipotesi Iperbolo sembra essere la più promettente e soprattutto ora permette di portare a conclusione il nostro percorso tra le commedie attiche a noi pervenute giungendo a conclusioni che bene possono coagularsi intorno all'analisi di famosi versi dei *Cavalieri*.

Si tratta dei vv. 1300-1315 della commedia aristofanea e più importante di un intervento corale messo in bocca alle triremi. Alla più anziana di loro che chiede se si è venuto a sapere della spedizione verso Cartagine che Iperbolo propone di organizzare, una delle giovani risponde: "O dio che allontani ogni male, egli non comanderà mai su di me, ma, qualora fosse proprio necessario, invecchierò qua, marcita dai tarli". E quindi ancora: "E non comanderà neppure su Naufante, la figlia di Nausone, o dei, se è vero che anch'io sono fatta di pece e legno. Ma se gli Ateniesi prendono questa decisione, penso che dobbiamo andare a sederci supplici nel tempio di Teseo o in quello delle Dee Severe. Non si prenderà gioco della città comandando su di noi; ma, se vuole, se ne navighi pure da solo ... alla malora, mettendo a mare le ceste in cui vendeva le lucerne"²⁵.

Iperbolo, cittadino *mochtheros*, vino inacidito, era probabilmente candidato alla strategia per l'anno 424/3: in quella campagna elettorale, contemporanea alla rappresentazione alle Lenee dei *Cavalieri*, il demagogo propose una nuova e radicale politica imperialistica verso Occidente, ben più ambiziosa di quella iniziata nel 427 sulla quale molto si dibatteva proprio in quel momento in assemblea²⁶: di questa spedizione Iperbolo chiese il comando così come aveva appena avuto Cleone nello straordinario successo di Pilo, episodio che ora amplificava le spinte belliciste e che Iperbolo intendeva far evolvere in direzione occidentale.

Attraverso le parole del Coro Aristofane non indugia nel negare ogni senso a una richiesta di questo tipo, riferendo addirittura un discorso delle navi che, minacciando fughe da supplici (come le Danaidi eschilee), negano ogni collaborazione per una spedizione a loro giudizio assurda: le conclusioni alle quali giungono sono che Iperbolo può andarci da solo a fare questa spedizione assurda.

In effetti com'è noto Atene, nel 424, non intenderà percorrere questa via, anzi rinuncerà temporaneamente all'espansione occidentale. Tuttavia, meno di

²⁵ Φασὶν ἀλλήλαις ξυνελθεῖν τὰς τριήρεις εἰς λόγον, ἢ καὶ μίαν λέξαι τιν' αὐτῶν, ἣτις ἦν γεραίτερα· ἢ «Οὐδὲ πυνθάνεσθε ταῦτ', ὧ παρθένοι, τὰν τῆ πόλει; ἢ Φασὶν αἰτεῖσθαι τιν' ἡμῶν ἕκατον εἰς Καρχηδόνα, ἢ ἄνδρα μοχθηρὸν πολίτην, ὀξίνην Ὑπέρβολον» ἢ ταῖς δὲ δόξαι δεινὸν εἶναι τοῦτο κοῦκ ἀνασχετόν, ἢ καὶ τιν' εἰπεῖν, ἣτις ἀνδρῶν ἄσσον οὐκ ἐληλυθει· ἢ «Ἀποτρόπα! οὐ δῆτ' ἐμοῦ γ' ἄρξει ποτ', ἀλλ' ἐάν με χρῆ, ἢ ὑπὸ τερηδόνων σαπεῖσ' ἐνταῦθα καταγυράσομαι.» ἢ «Οὐδὲ Ναυφάντης γε τῆς Ναύσωνος, οὐ δῆτ', ὧ θεοί, ἢ εἴπερ ἐκ πεύκης γε κἀγὼ καὶ εὐλῶν ἐπηγνύμην. ἢ Ἦν δ' ἀρέσκη ταῦτ' Ἀθηναίοις, καθῆσθαι μοι δοκῶ ἢ εἰς τὸ Θησεῖον πλεούσας ἢ ἢ τῶν σεμνῶν θεῶν. ἢ Οὐ γὰρ ἡμῶν γε στρατηγῶν ἐγχανεῖται τῆ πόλει· ἢ ἀλλὰ πλείτω χωρὶς αὐτὸς ἐς κόρακας, εἰ βούλεται, ἢ τὰς σκάφας, ἐν αἷς ἐπῶλει τοὺς λύχνους, καθελκύσας».

²⁶ Vd. Thuc. III 115, 3-6.

dieci anni dopo, l'obiettivo della grande spedizione tornerà in campo, proprio all'indomani dell'ostracismo di Iperbolo (a. 416), ad opera anzitutto di Alcibiade che otterrà la rovinosa spedizione in Sicilia²⁷.

Alla luce dei fatti seguenti, dunque, il monito delle navi nei *Cavalieri* appare premonitore: il poeta racconta della saggezza delle navi (e dei cittadini ai quali compete la loro guida e il loro allestimento), saggezza che può superare quella dei demagoghi e che consiglia di non estendere nell'esercizio della *thalassokratia* l'area geopolitica di competenza.

Tale consiglio risulta rifiutato non soltanto nella storia della spedizione in Sicilia, ma anche nell'obiettivo della guerra deceleica di conquistare l'assoluto controllo sul mare greco: non a caso probabilmente, proprio in quelle circostanze, ritroviamo a Samo Iperbolo, ucciso sull'isola alla vigilia del colpo di stato del 411, simbolo ancora di spinte belliciste, attuate anzitutto in mare e contrastate dai cospiratori oligarchici.

Proprio in riferimento al mare significativi sono i modi con i quali si consuma l'omicidio di Iperbolo: così come il teatro comico aveva già rappresentato la madre di Iperbolo come una prostituta ubriaca che, caduta in mare, viene divorata da un mostro marino, Iperbolo, ucciso, viene gettato in mare chiuso in sacco²⁸.

Questo omicidio politico, attraverso un ritorno macabro al mare, sembra suggerire non soltanto la conclusione simbolica della vita del demagogo, ma anche la fine del progetto demagogico sul mare. Da lì a non molto quelle stesse triremi, che nei *Cavalieri* volevano rifiutarsi di muovere verso Occidente e che ora sono in gran parte a Samo, faranno fallire il tentativo oligarchico, ma poi saranno definitivamente sconfitte, dimostrando che saggio era il consiglio attribuito loro da Aristofane: è meglio stare a marcire piuttosto che, senza moderazione, affrontare ambiziosi progetti di *thalassokratia*, in ultimo rovinosi.

gianluca.cuniberti@unito.it

²⁷ Cuniberti 2000, 40-67, 114-120.

²⁸ Phryn. 77 K.A.; Theop., *FGrHist* 115 F 96 a-b.

Bibliografia

- Bearzot - Landucci - Prandi 2011: *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, a cura di C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi, Milano 2011.
- Bonanno 1969: M.G. Bonanno, *Note ai comici greci*, «MCR» 4, 15-24.
- Bonanno 1984-1985: M.G. Bonanno, *Note ai Banchettanti di Aristofane*, «MCR» 19-20, 87-97.
- Braccesi 1973-1974: L. Braccesi, *Ancora su IG P 53 (Un trattato fra gli Ateniesi e il re Artas?)*, «ArchClass» 25-26, 68-73.
- Braccesi 1977: L. Braccesi, *Postilla a IG P 53*, «SCO» 26, 313.
- Braccesi 1977²: L. Braccesi, *Grecità Adriatica*, Bologna.
- Cataldi 1988: S. Cataldi, *Tucidide e un'antica alleanza di Atene con gli alleati di Leontini*, «Sileno» 14, 181-193.
- Cataldi 1990: S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa.
- Constantakopoulou 2007: C. Constantakopoulou, *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire, and the Aegean World*, New York.
- Cuniberti 2000: G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli.
- Cuniberti - Pitotto 2011: G. Cuniberti - E. Pitotto, *P. Heidelberg 182: frammenti di commedia e di lessico politico ateniese*, «Historika» 1, 269-283.
- Cuniberti 2015: G. Cuniberti, *L'indispensabile utilità dell'impero e la crisi democratica di Atene antica*, «Historika» 4, 203-218.
- Dover 1993: K. Dover, *Aristophanes Frogs*, Oxford.
- Fabbro 2000: E. Fabbro, *A proposito di Dioniso al/sul remo (Aristoph. Ran. 197 ss.) e di uno σχοῖνος ἐπίκωπος (Ach. 231)*, «SemRom» 3, 281-294.
- Gigante 1957: M. Gigante, *Un nuovo frammento politico (P. Heid. 182)*, «Maia» 9, 68-74.
- Harris 2005: E. Harris, *Was all Criticism of Athenian Democracy Necessarily Anti-Democratic?*, in *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, a cura di U. Bultrighini, Alessandria, 11-24.
- La Bua 1982: V. La Bua, *Il regno dei Messapi*, «MGR» 8, 153-177.
- Lind 1985: H. Lind, *Neues aus Kydathen. Beobachtungen zum Hintergrund der Daitales und der Ritter des Aristophanes*, «MH» 42, 249-261.
- Lombardo 1992: M. Lombardo, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, a cura di M. Lombardo, pref. di G. Nenci, Galatina.
- Luppino 1980: E. Luppino, *ξενία e προξενία a proposito di Ἄρτας δυνάστης τῶν Μεσσηπίων (Thuc. VII,33,3-4)*, «RSA» 10, 135-143.
- Mayer 1931: M. Mayer, *Messapioi*, *RE*, 15.1, 1168-1207.
- Meritt 1947: B.D. Meritt, *An Athenian treaty with an unknown state*, «AJPh» 68, 312-315.
- Pagliara 1967-1968: C. Pagliara, *La presunta alleanza tra Atene e Messapi e la tradizione relativa ad Ἄρτας βασιλεὺς τῶν Μεσσηπίων*, «AFLl» 4, 33-51.

- Papantoniou 1971: G.A. Papantoniou, *Athenians and Macedonians* (IG, I², 53 and Thuc. I, 57, 2-3), in *Acta of the Vth International Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Cambridge 1967), Oxford, 43-45.
- Pellegrino 2015: M. Pellegrino (testo, traduzione e commento a cura di), *Aristofane Frammenti*, Lecce - Rovato.
- Pirrotta 2009: S. Pirrotta, *Plato comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin.
- Rostagni 1925: A. Rostagni, *I primordi di Aristofane*, «RFIC» 3, 161-185, 465-493.
- Segoloni 1994: L.M. Segoloni, *Socrate a banchetto: il « Simposio » di Platone e i « Banchettanti » di Aristofane*, Roma.
- Siegmann 1956: *Literarische griechische Texte der Heidelberg Papyrussammlung*, hrsg. E. Siegmann, Heidelberg.
- Silva 2008: M. de Fátima Silva, *Padre e hijo: una pareja cómica tradicional. Dátales de Aristófanés*, «CFC(G)» 18, 233-247.
- Sommerstein 2005: A.H. Sommerstein, *An Alternative Democracy and an Alternative to Democracy in Aristophanic Comedy*, in *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, a cura di U. Bultrighini, Alessandria, 195-207.
- Stama 2014: F. Stama, *Frinico. Introduzione, Traduzione e Commento*, FrC 7, Heidelberg.
- Storey 2003: I.S. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford.
- Virgilio 1972: B. Virgilio, *Il trattato ateniese IG I² 53¹*, «SCO» 21, 388-393.
- Virgilio 1976: B. Virgilio, *Il trattato ateniese IG I² 53. A proposito di una nuova interpretazione*, «SCO» 25, 177-182.

Abstract

In the face of a single attestation of thalassokratia in ancient Attic comedy, the ancient exegetes have already traced the numerous passages that lead, in mostly critical or ironic terms, to the concept of thalassokratia and especially to the compelling relationship among sea, demos and political power. Aristophanes' comedies remind the audience that the sea is necessary, but it pushes to the boundless search for absolute supremacy that ultimately leads to destruction: it is better to turn to it with moderation, or stay away. However, in addition to Aristophanes, especially the fragments of missing comedies allow to understand the complex and varied relationship between the Athenian demos and the sea, the reference point of the profit of the danger.